

Torino, la protesta delle paritarie

Flash mob e bambini in maschera contro i tagli della giunta

DANILO POGGIO
TORINO

«**N**on siamo di serie B. Siamo tutti uguali». I bambini delle scuole paritarie Fism (Federazione italiana scuola materna) di Torino lo hanno detto in ogni modo, con i disegni, con le canzoni e persino con dei girotondi all'interno degli asili. Eppure la giunta Appendino va avanti, tira dritto per la sua strada. I tagli decisi nel bilancio Comunale nella scorsa primavera restano infatti del tutto confermati e neppure le circa duemila firme raccolte dai genitori in questi mesi per una petizione hanno convinto l'Amministrazione pentastellata torinese. Ieri centinaia di bambini hanno partecipato al contemporaneo "flash mob" all'interno delle scuole paritarie della città. Indossavano maschere colorate e, facendo il girotondo e usando i fischi, hanno voluto dire al Comune di non essere meno importanti dei loro coetanei. I video e le foto si sono diffusi immediatamente sui social network. Intan-

to, nel palazzo comunale, una delegazione di genitori ha presentato la petizione davanti alle Commissioni consiliari Bilancio e Educazione.

All'incontro ha partecipato l'assessore al Bilancio Sergio Rolando, mentre l'assistente all'Istruzione Federica Patti era impegnata a Roma per un incontro istituzionale dell'Osservatorio permanente per l'inclusione scolastica. I genitori hanno richiesto di ripristinare integralmente i fondi comunali di tre milioni di euro (ridotti a due milioni e mezzo dopo la sforbiciata del Bilancio) e le agevolazioni per la Tari, con assegnazione a parte dei fondi per handicap pari a 14mila euro a bambino, nonché il rispetto del pagamento della rateizzazione concordata con il Comune per i contributi relativi all'anno 2016. I rappresentanti delle famiglie tornano a parlare di taglio ideologico: «Il sistema scolastico - spiega uno dei genitori, Paolo Audisio - ha tre gambe: le scuole statali, quelle paritarie comunali e quelle paritarie convenzionate. In questo modo, si azzoppa ulteriormente la gamba che era già più corta, colpendo oltre cin-



IL GIROTONDO. Un momento del flash mob di Torino

La petizione

Raccolte 2.000 firme contro sforbiciata di mezzo milione

quemila bambini. Non dovrebbero esserci alunni di serie a o di serie b, eppure di fatto stiamo subendo una vera e propria discriminazione. Sono bambi-

ni, ma sono innanzitutto cittadini di Torino e hanno gli stessi diritti degli altri». In questi pochi mesi dopo i tagli già due scuole sono diventate paritarie private, rinunciando alla convenzione con il Comune. E 550 posti di lavoro sono a rischio. «Questo significa - continua Audisio - che a Torino avviene e ci viene imposta una sostanziale negazione della libertà di scelta educativa. Una qualunque famiglia non riesce ovviamente a permettersi rette molto alte. La con-

venzione consente di avere costi calmierati e accessibili e non tutte le nostre famiglie sono ricche». Quello dei tagli, non è l'unico problema. Per quel che riguarda i contributi stabiliti per il 2016, sono state erogate sette rate su dieci, mentre i fondi del 2017 sono fermi. L'assessore Rolando nell'incontro di ieri ha comunque confermato i tagli alle convenzioni, al fine di far quadrare il bilancio ed evitare il predissesto della città. Si è soltanto impegnato ad erogare le rate mancanti del 2016 entro fine anno, con i nuovi afflussi di cassa del Comune. «Non hanno intenzione di aiutarci - commenta con amarezza una mamma, Francesca Giordano - e le decisioni sono state ormai prese. Come genitore mi sento presa in giro per l'assenza rumorosa dell'assessore all'Istruzione: l'incontro era previsto da tempo. Ci siamo sentiti dire che era necessaria la sua presenza per approfondire la questione. E allora, perché non anticipare o posticipare l'incontro? Abbiamo bisogno di risposte concrete da parte di chi può decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì
28 Novembre 2017

ATTUALITÀ | 11

CAROLINA

“Troppe umiliazioni a scuola Volevo essere bella subito”

Parla la ragazza di Ivrea che in chat riceveva consigli per diventare anoressica
La mamma: “Era in un periodo difficile: non si è ribellata ai bulli della classe”

Carolina è il nome vero della ragazza di Ivrea finita nella trappola dell'anoressia. Scrivendo di lei l'avevano chiamata con un nome di fantasia, Marina: per tutelarne l'identità. Ora, però, è lei stessa a dire che non ci sono problemi a scrivere il suo nome vero: «Tanto l'omertà non porterebbe da nessuna parte. Mentre credo che la mia storia, in fondo, potrebbe aiutare tante ragazze come me». Oggi al suo fianco c'è mamma Cristina, che ora se la coccola e la guarda con occhi carichi d'amore.

Carolina, quando è cominciato tutto?

«È una classica storia di bullismo, di quelle che leggi sui giornali, che senti in televisione. È capitato anche a me. C'erano dei ragazzi nella mia vecchia scuola che mi prendevano in giro per il mio aspetto fisico. Una mattina sono entrata in classe e loro ridevano, mi indicavano e mi prendevano pesantemente in giro».

doveva leccare il limone, che doveva bere acqua e masticare chewin-gum in continuazione. Le diceva che doveva ricordarsi che era grassa e altre cose assurde di questo genere. E poi le dava orari precisi, subito dopo pranzo o la cena, per andare a rimettere in bagno o a scuola».

E lei, signora, che cosa ha fatto?

«Ho chiamato immediatamente quel numero. Mi ha risposto una voce di ragazza: ha idea di come possa essere una voce che arriva dall'oltretomba? Ecco, era una voce così e ho avuto paura. Le ho detto: “Ma ti rendi conto di quello che stai facendo, che stai rovinando mia figlia, una ragazzina di 15 anni?”».

E l'interlocutore cosa le ha risposto?

«Niente, ha staccato la telefonata e non ha più risposto alle altre chiamate».

Poi avete presentato una denuncia, non è vero?

«Era fine novembre, inizio dicembre di un anno fa. Con le

amiche di Carolina siamo andate a Ivrea, in Commissariato per fare denuncia. Ma ho affrontato immediatamente la questione con mia figlia».

Cosa vi siete dette?

«Non stava passando un bel periodo. Da principio ha negato l'evidenza, diceva che non era vero niente. Poi però mi ha

raccontato di quei ragazzi che l'avevano presa in giro, del bullismo che aveva subito e che l'aveva spinta a cercare un appoggio esterno alla famiglia. Le ho detto: ‘Stai tranquilla amore, ce la faremo insieme’. E così è stato».

È vero che Carolina adesso ha cambiato scuola?

«Carolina frequentava il liceo, ora studia ragioneria. Ha voluto lei cambiare aria perché quell'ambiente non le piaceva, le evocava brutti ricordi.

Adesso, per fortuna, è decisamente più serena».

Come ne è uscita?

«È stata seguita da una psicologa per diversi mesi, perché quando Carolina ha preso coscienza di questa malattia ha voluto fare tutto con le sue forze. È passato soltanto un anno e dall'anoressia non si esce così facilmente. Pensi che ad un certo punto a mia figlia veniva automatico vomitare, non si sforzava nemmeno più».

Sua figlia è una bella ragazza, perché, secondo lei, ha sentito così forte l'esigenza di dimagrire. E rapidamente?

«Sarà anche banale dirlo, ma la televisione, Internet, tutto ciò che ci arriva dai mass media in qualche modo alimenta il concetto che bisogna avere un fisico perfetto. Che l'aspetto estetico è ciò che conta maggiormente in questa società. Sono messaggi che condizionano tan-

tissimo i nostri figli. E quando mia figlia si era sentita presa in giro da quei ragazzi e non aveva avuto la forza di mandarli a quel paese, è andata in cortocircuito».

Gli inquirenti dicono che anche la diciannovenne di Porto Recanati - ora indagata - e autrice di uno dei blog sui Pro Ana, è anoressica: che cosa si sente di dirle?

«Provo pena per lei, ma non

riesco a giustificarla. Mia figlia è stata fortunata, è riuscita con la sua volontà e con il nostro appoggio ad uscirne. Ma ci sono altri genitori che, purtroppo, se ne sono accorti troppo tardi e ora hanno i figli in clinica che pesano 30-35 chili. Credetemi: con l'anoressia non si scherza. Si muore, ecco. Non si trova di una nuova felicità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Controlli a Rivalta

Slot machine, via alle prime multe
Due bar pagheranno 20 mila euro

Le macchinette non rispettavano i parametri della nuova legge

MASSIMILIANO RAMBALDI

Aveva sei slot machine accese nonostante il bar fosse a meno di 500 metri di distanza da una scuola e da una chiesa, in palese violazione della nuova normativa regionale contro la diffusione del gioco d'azzardo.

La scoperta è stata fatta dalla polizia municipale di Rivalta, durante i controlli svolti in questi giorni per accertare che i locali dotati di giochi elettronici a pagamento seguano le nuove direttive. Al titolare costerà caro: è pronto un verbale da 18 mila euro, 3 mila per ogni apparecchiatura trovata in funzione. Ma non è l'unico esercente che dovrà pagare per non aver rispettato le prescrizioni in vigore: un'altra attività, questa volta a distanza «di sicurez-



Orario e distanza

Un locale multato non rispettava l'orario della nuova normativa, l'altro era troppo vicino a una scuola

za» dai luoghi sensibili, è stata infatti sorpresa ad avere sette slot funzionanti durante l'orario in cui invece dovrebbero rimanere spente. L'ordinanza comunale infatti prevede che non si possa giocare dalla mezzanotte alle 14 e dalle 18 alle 20. La multa in arrivo, in questo caso, sarà di circa 3 mila euro.

Ma nonostante le verifiche siano continue, nell'ultimo Consiglio comunale è montata la polemica tra maggioranza e opposizione sul tema della lotta alla ludopatia. Tutto è nato da un'interrogazione presentata dai consiglieri di «Rivalta Sostenibile», in cui si chiedeva conto di quali con-

trolli il Comune avesse fatto per verificare l'adempimento della prescrizione regionale. «Purtroppo - racconta l'ex sindaco Mauro Marinari, esponente della lista civica -, l'assessore al commercio Nicola Lentini ha spiegato che la polizia municipale aveva fatto recenti verifiche e che i dieci locali controllati avevano gli apparecchi per il gioco non funzionanti. La legge regionale non parla di slot spente, ma della loro rimozione. Riteniamo sia grave che, pur essendo a conoscenza della normativa, il Comune non ne abbia controllato il rispetto negli ultimi mesi».

Lentini precisa: «Sei di questi locali non avevano solo i giochi disattivati, ma erano stati scollegati e pronti per essere rimossi. Uno è stato sanzionato, mentre gli altri tre avevano gli apparecchi semplicemente non funzionanti, ma in questi giorni le verifiche della polizia municipale continueranno. La cosa importante è che le slot non abbiano più attivo il collegamento telematico con l'agenzia dei monopoli».

Diario

Domani a Palazzo di Giustizia su minori e famiglia

Esperti a confronto sulla "genitorialità"

La Regione promuove domani, ore 9-17,30, nell'aula magna della Corte d'Appello, corso Vittorio Emanuele II 130, un convegno dedicato all'aggiornamento sul tema della famiglia e dei minori in Italia e nell'Unione Europea. «Genitorialità oggi», patrocinato dagli Ordini Forense, Assistenti Sociali, Psicologi, Società Italiana di Neuropsichiatria, Associazione Magistrati per i Minori e organizzato dall'assessorato Politiche sociali, avvia un ampio percorso formativo per individuare sviluppi operativi per i Servizi sociali e sanitari che superino le criticità su cui domani si farà il punto. Con gli assessori Ferrari e Saitta, il presidente della Corte d'Appello, Soprano, la Garante regionale per l'Infanzia Rita Turino, intervengono tra gli altri il giurista Vladimiro Zagrebelsky, lo psichiatra Orazio Pirro, il procuratore Anna Maria Baldelli.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Uno studio dei sindacati

Gli stipendi in Regione da 210 mila a 24 mila euro

Da 210 mila euro lordi l'anno per il più importante dirigente della Sanità con un aumento dal 2008 a oggi di 60 mila euro - le cifre sono tutte al lordo - ai 27.252, 43 euro dell'ultimo usciere il quale, sempre dal 2008 ha visto il suo stipendio scendere di 330 euro. Non nasce all'insegna della diplomazia la trattativa di oggi fra i sindacati e i vertici regionali per il contratto decentrato. Ieri, infatti, giusto per scaldare un po' gli animi, Angela Palmisano della Rsu ha diffuso uno studio sull'andamento degli stipendi fra i poco più di duemila dipendenti regionali. La vetta, va da sé, spetta ai dirigenti - pochi di massimo livello che prendono stipendi fra i 210 mila euro e 162 mila. La stragrande maggioranza invece, è compresa nella forbice fra 49 mila euro e 24 mila euro l'anno lordi.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La trattativa per il salvataggio dell'azienda trasporti

Gtt, il Comune a caccia di liquidità chiede un anticipo di 20 milioni

La Regione dice no: prima serve chiarezza sul piano industriale

Pochi giorni fa sembrava (quasi) cosa fatta. Ieri, invece, la complessa - e a questo punto durissima - trattativa per il salvataggio di Gtt, la società di trasporto pubblico di Torino, ha seriamente rischiato di incrinarsi. I due attori principali, Regione e Comune, sembrano essersi avvitati in un dialogo tra sordi. La Regione, che ha accettato di sobbarcarsi gran parte dell'onere finanziario, chiede chiarimenti e precisazioni sul piano industriale dell'azienda: vuole che questo sia l'ultimo intervento pubblico per tirare Gtt fuori dalle secche; dopo la società dovrà cavarsela da sola. Il Comune, che di Gtt è azionista unico, rinfaccia alla Regione i vecchi debiti mai pagati e reclama una iniezione immediata di denaro perché a Gtt, per superare indenne il mese di dicembre, servono almeno 20 milioni in più di quelli su cui attualmente può contare.

La lettera

Il gioco è presto fatto, dato che la Regione dovrebbe intervenire con 60 milioni. E infatti venerdì pomeriggio l'assessore comunale al Bilancio Rolando ha scritto una lettera al suo omologo in Regione, Reschigna, per sollecitare risposte certe. La Regione dovrebbe anticipare 20 milioni,

metà dei fondi che arriveranno a metà dicembre quando il governo avrà licenziato il decreto fiscale con l'emendamento "salva Gtt" presentato dal vicepresidente della commissione trasporti del Senato, Stefano Esposito del Pd con il via libera di tutti i partiti. E lo dovrebbe fare subito: senza attendere che i soldi vengano effettivamente sbloccati e senza alcuna garanzia. Una sorta di investimento a fondo perduto, almeno nell'immediato.

Inutile dire che in Regione siano sobbalzati. Anche perché, venerdì, da piazza Castello è partita una richiesta di chiarimenti - l'ennesima - sul piano industriale di Gtt. Prima di garantire la sua parte Sergio Chiamparino vuole garanzie assolute sul fabbisogno del piano industriale di Gtt e sulla solidità di Ca.Nova, ditta satellite cui verrebbero affidati 3

60
milioni

Sono i fondi che la Regione dovrebbe stanziare per il salvataggio di Gtt

milioni di chilometri attualmente gestiti da Gtt.

La transazione

Ma soprattutto il presidente della Regione vuole che sia fatta chiarezza al centesimo sui vecchi crediti di Gtt e sia messa una pietra «tombale» sul passato: una volta accettata la transazione di 19 milioni Gtt non dovrà più reclamare un eu-

50
milioni

Sono le risorse di cui Gtt ha necessità entro la fine dell'anno per salvarsi

ro dalla Regione. In passato i diversi contenzioni intentati da molti comuni e province del Piemonte alla Regione a causa dei tagli decisi dalla giunta Cota sono stati risolti con il pagamento di una parte delle risorse richieste ma solo dopo il ritiro delle cause in corso. Torino, però, finora non ha riconosciuto l'accordo bonario e non ha ancora fatto passi concreti per

ritirare non solo il contenzioso ma anche le ingiunzioni di pagamento emesse da Gtt contro l'Agenzia per la mobilità.

Se così stanno le cose, allora, la palla passa al Comune. Reschigna, interpellato, si limita a spiegare che «la lettera del Comune chiarisce alcuni dei quesiti posti dalla Regione e ne lascia aperti altri che attendono risposta». La sua cautela è motivata dalla preoccupazione sul fatto che si sta giocando una partita complessa dove è in ballo la chiusura oppure il salvataggio di Gtt. Secondo Esposito e la consigliera regionale Pd Nadia Conticelli, «siamo a fine novembre e il silenzio dell'amministrazione comunale sul piano industriale di Gtt rischia di diventare, oltre che imbarazzante, colpevole».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P45

Riva di Chieri

Embraco, i volti di chi rischia il lavoro

I dipendenti scrivono alla proprietà in Brasile allegando le loro fotografie.

ANTONELLA TORRA

«Noi, i lavoratori della Embraco, le scriviamo per manifestarle il disagio causato dalla scelta di Embraco di chiudere lo stabilimento di Riva presso Chieri. La decisione per noi rimane Sconcertante». Comincia così la lettera che ieri i lavoratori della multinazionale del gruppo Whirlpool hanno spedito al presidente brasiliano Luis Felipe Dau. Scrivono a lui direttamente, l'ennesimo tentativo per sbloccare una situazione sempre più difficile che mette a rischio il posto di lavoro di tutti gli oltre 500 dipendenti. Una situazione che i lavoratori sentono come profondamente ingiusta: «I vostri 537 dipendenti, fiore all'occhiello di Riva per capacità, organizzazione, competenze e flessibilità, non meritano questo trattamento. Vorremmo farle vedere i nostri volti, quelli di persone a cui si mette in discussione il posto di lavoro, il futuro».

Le facce
Una delle
fotografie
spedite:
«Questi sono
i vostri dipendenti»

Le immagini

E le foto che accompagnano la lettera raccontano proprio questo, una lotta che va avanti da mesi per ribadire il diritto al lavoro, con il presidio davanti ai cancelli, in consiglio comunale a Chieri, a Torino davanti alla Regione. Volti di persone che hanno già vissuto grandi difficoltà, affrontate con coraggio: «Lo stabilimento in Italia ha già vissuto questa situazione nel 2004. La riduzione allora fu molto netta, da 2000 a 600 dipendenti. Vorremo ricordarle, signor Presidente, che anche a fronte di una così importante riduzione, l'Italia ha raggiunto record produttivi importanti con un impiego di lavoratori inferiore rispetto ai colleghi degli stabilimenti di Slovacchia, Cina e Messico. La moti-

voratori italiani hanno raggiunto per quanto riguarda la qualità del prodotto, il WCM, la flessibilità, tutti aspetti che rendono oggi lo stabilimento di Riva il migliore del Gruppo sotto questi punti di vista».

Voglia di lavorare

Con orgoglio i lavoratori ribadiscono la loro professionalità: «Nel bilancio economico, signor Presidente, non si parla mai di competenze, professionalità, conoscenza tecnica. Vorremo ricordarle che, in ogni compressore prodotto in Italia c'è la voglia di lavorare e di vivere in modo dignitoso di 537 persone, con quella Passione che Embraco ha sempre cercato di trasmettere a tutti i suoi dipendenti. Ma da qualche settimana qualcosa è cambiato. Non sappiamo come si evolverà la nostra situazione, ma la nostra speranza è che le soluzioni si possano trovare concentrando l'attenzione sui Lavoratori e sulle loro competenze».

537
lavoratori
Sono gli occupati della
Embraco che stanno
rischiando il posto

Gli auguri
La chiusura è amara ma racchiude ancora una piccola speranza: «Chiudiamo questo messaggio con un augurio di Buon Natale rivolto a Lei e alla Sua famiglia dai Lavoratori Embraco di Riva presso Chieri, nella speranza che questo augurio possa essere rinnovato anche negli anni a venire dai suoi collaboratori a tutti i livelli, perché Embraco possa dimostrare ai suoi lavoratori il valore che ha sempre insegnato».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Chieri: la storia di Magui, 24 anni

Da profugo a star del basket "Ha segnato 32 punti da solo"

ANTONELLA TORRA

«Un'apoteosi»: ha la voce ancora rotta dall'emozione Giorgio Gastaldi, presidente del Basket Chieri, quando racconta della partita di venerdì che ha segnato l'esordio in campionato di Magui Drame, 24 anni, rifugiato dal Mali e ospite a Chieri della cooperativa Trame. «Ha segnato 32 punti da solo, saltava talmente in alto che sembrava avesse un ascensore» racconta Gastaldi.

Il palazzetto era pieno, tra il pubblico c'erano anche gli altri rifugiati ospiti a Chieri e gli operatori di Trame. Lui, Magui, era agitatissimo, ma anche carico: aspettava dalla primavera scorsa di poter esordire in campionato. Già perché appena sbarcato in Italia, dopo un viaggio infernale dal deserto del Mali, era approdato al centro di Settimo e poi a Chieri. Appena arrivato nella cittadina collinare ha cominciato le pratiche per i documenti, ha iniziato la scuola. Ma il suo sogno è la pallacanestro. Così una domenica si fa coraggio e va al palazzetto.

«L'ho visto la prima volta a maggio - ricorda Giorgio Gastaldi - stavo refertando una partita e ho notato quel ragazzo nero, alto alto, in un angolo. Nell'intervallo mi sono avvicinato, gli ho chiesto se gli piaceva il basket. Non capiva bene l'italiano ma dal suo sguardo l'ho capito». Gastaldi si è messo in contatto con Trame per riuscire a tesserarlo, nel frattempo però Magui ha cominciato ad allenarsi. I compagni gli hanno regalato maglie, tuta, scarpe, anche un cellulare. «Non aveva nulla, tra i nostri ragazzi è partita una gara di solidarietà spontanea» racconta Gastaldi. Che ora è diventata amicizia anche fuori dal campo, nei terzi e quarti tempi dietro un boccale di birra. La pratica per i documenti necessari al tesseramento è lunga mesi: «E' stato complicatissimo - racconta Marion Napoli coordinatrice di Trame - quando qualche giorno fa ci ha chiamato il presidente del basket Chieri per dire che ce l'avevamo fatta abbiamo pianto tutti».

E tutti venerdì erano al palazzetto. «Una bella vittoria, contro il Tortona che è secondo in classifica - dice Gastaldi - ma è stata soprattutto una bella serata di sport ed integrazione». Magui è diventato una star: al termine dell'incontro è stato portato in trionfo, i ragazzini delle squadre giovanili gli hanno chiesto autografi e fatto selfie abbracciati. Poi a cena con i compagni, a festeggiare. A festeggiare una vittoria, non solo sportiva: è la vittoria di un ragazzo che ha realizzato il suo sogno ed è la vittoria di una società che, attraverso lo sport e l'amicizia, crea l'integrazione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

1261

Trofarello

Il pallone dei campioni all'asta per pagare libri e cibo in Benin

MASSIMILIANO RAMBALDI

Un pallone da calcio del 1983 con le firme di Platini, Cabrini, Tardelli e gli altri campioni della Juventus di quell'anno, messo all'asta per aiutare i bambini del Benin. L'iniziativa è dell'associazione no profit Lulabù di Trofarello, che da tempo collabora con la diocesi di Natitingou, a nord-ovest del paese africano. Il ricavato servirà a garantire ai bimbi di quella zona il pagamento delle spese scolastiche.

Gigliola Sartori, insegnante in pensione di 60 anni, è il cuore pulsante di Lulabù e racconta in che modo sia nata l'asta di solidarietà: «Negli anni '80 un membro della nostra associazione lavorava come cuoco a Villar Perosa nella mensa di proprietà di Ernesto Pellegrini, l'ex presidente dell'Inter. Era il periodo in cui la Juventus veniva in ritiro per preparare la stagione sportiva e quindi entrare in contatto con i giocatori era molto facile. Da qui l'idea di far autografare a loro un pallone di cuoio». Alcune firme oggi non sono più leggibili, come quella dell'indimenticabile Gaetano Scirea: «Lui e Tacconi usarono un pennarello rosso - spiega Sartori -, e con il passare del tempo il colore è sbiadito. Sono però visibili tutti gli altri nomi: i campioni del mondo del 1982, Boniek e "le roi" Michel. Qualche settimana fa, la persona che aveva il pallone ha deciso di donarlo a Lulabù e noi abbiamo pensato di metterlo su un sito di aste on line, www.charity-stars.com, che si occupa di iniziative di solidarietà».

Tutto il ricavato della vendita verrà utilizzato per portare sostegno alla Pastorale del parroco don Janvier nelle parrocchie di Manta e di Korodiere, in Benin. Nella zona c'è un collegio legato ad una scuola elementare cattolica che accoglie 68 bambini di villaggi vicini, dove non ci sono posti per

far studiare i ragazzini: «Sono figli di famiglie molto povere e tanti sono orfani - racconta la donna -, non in grado di pagare la retta, anche se irrisoria, per l'acquisto del cibo».

L'associazione ha messo un limite minimo di 600 euro, se non verrà raggiunto il pallone tornerà al legittimo proprietario, magari per tentare di venderlo privatamente a qualche collezionista o appassionato. L'asta terminerà mercoledì 29 novembre, alle 18: «Lulabù è una realtà che ha come obiettivo l'aiuto a favore di zone del mondo bisognose - conclude Sartori -, da tempo collaboriamo con la diocesi del Benin, per sostenere i più piccoli ad andare a scuola. Il sito a cui ci siamo rivolti solitamente organizza vendite al massimo di una settimana, per il pallone però ha accettato di raddoppiare il periodo: una concessione riservata solo alle opere d'arte».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
P61

Settimo

Tagli al salario Si fermano Pirelli e Michelin

Otto ore di sciopero ieri, dalle 5,45, alla Pirelli di Settimo e alla Michelin di corso Romania, a Torino. L'agitazione, iniziata alle 5,45 (che si ripeterà anche domani) rientra nello sciopero nazionale dichiarato unitariamente da Filctem Cgil - Femca Cisl - Uiltec Uil, per il settore gomma/plastica.

Davanti allo stabilimento Pirelli di via Brescia è stato organizzato (e sarà ripetuto anche domani) un presidio. Motivo del contendere la decisione della rappresentanza delle imprese del settore, a partire da gennaio 2018, di procedere unilateralmente alla decurtazione di 19,06 euro dai 30 previsti di aumento sui minimi del contratto. Come esito della verifica relativa alla tranche di aumento contrattuale nel CCNL secondo la Federazione della gomma-plastica di Confindustria. Una decisione irricevibile per i sindacati: in questo modo non sarebbe possibile misurare la ricchezza prodotta nel settore, né l'andamento del mercato e la produttività dei lavoratori. Inoltre, il salario finirebbe per trasformarsi nella semplice registrazione dell'andamento dell'inflazione. Il potere d'acquisto dei lavoratori sarebbe a rischio. Motivi che hanno indotto ad inasprire la lotta e chiedere nuovamente un tavolo di confronto. [N. BER.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
P60

GLI ANZIANI DIMENTICATI

di **Silvia Alparone**

A

capitale
della
Sera
PR

La vicenda

● Nel 2014 gli anziani non autosufficienti, in attesa per una residenza sanitaria assistenziale (Rsa) erano trentamila

● Da allora la Regione non rende pubblici i numeri, e chi è in lista non sa quante persone abbia davanti a sé né quanto tempo dovrà aspettare

● Ci sarebbero 5 mila posti in arrivo, ma a costo pieno per il paziente. E dal 2012 i contributi «alberghieri» del Comune si sono molto ristretti

anziani, malati, dimenticati. In Piemonte, non si sa neppure quante siano le persone non autosufficienti. Gente in lista d'attesa per un posto in una Rsa del Piemonte, una residenza sanitaria assistenziale. Nel 2014 erano 30 mila, ma da allora la Regione non rende più pubblici i numeri. E chi è in lista non sa quante persone abbia davanti a sé, né quanto dovrà aspettare. Malati d'Alzheimer, Parkinson, demenze senili. Non possono vivere soli. E le loro famiglie non riescono più a farsene carico. «Mio fratello Giorgio, già invalido al 100% dal 2013, l'anno scorso è stato colpito da un ictus che ne ha aggravato le condizioni», racconta Marco Paneaglio, familiare unico di due anziani non autosufficienti, il fratello e la madre novantenne: «Fino a quel momento avevo provveduto io alle cure di Giorgio. Alle sue e a quelle di mamma, assieme a una badante. Ma quando Giorgio è stato peggio, ho esaurito tutte le mie risorse». Un supplemento di dramma: «Nel maggio 2016, decido di chiedere la visita dell'Asl per un ricovero con convenzione regionale, che coprirebbe la metà dei costi. Ma mi dicono di no. Mio fratello era immobilizzato su una sedia a rotelle, aveva gravi difficoltà a parlare e a deglutire. Ero disperato, non vedevo soluzioni». È a quel punto Paneaglio, con la fondazione Promozione sociale, ricorre a un escamotage: si oppone alle dimissioni. «Dopo tre mesi, mio fratello è stato ricoverato finalmente in una struttura. Lui paga metà retta, l'Asl l'altra metà».

Una forzatura, certo. Una trovata burocratica. Ma un passo obbligato, dovuto all'esasperazione di tanti come Marco. Oggi i posti accreditati per non autosufficienti, in Piemonte, sono in tutto 26mila: 16mila convenzionati (l'Asl paga il 50%, il privato la restante quota alberghiera), gli altri 10mila sono aperti al libero mercato (il paziente paga l'intera cifra, 3 mila euro al mese: una cifra che molte famiglie non si possono permettere). Ci sarebbero altri 5 mila posti in arrivo, dice la Regione, ma sarebbero a costo pieno per il paziente (per le persone in difficoltà economiche, interviene il Comune a coprire la metà che dovrebbe pagare il malato). Tutto bene? Macché. Dal 2012, l'accesso al contributo «alberghiero» a Torino s'è molto ristretto: il Comune non dà l'integrazione se il beneficiario ha più di 15mila euro di conto in banca, o se possiede una casa che vale più di 5mila euro.

Risultato: chi aspetta, oggi aspetta solo un posto in convenzione. Anche se la domanda supera di gran lunga l'offerta. La Regione è in affanno, le famiglie sono disorientate. «Le liste d'attesa per un malato cronico e non autosufficiente — dice Maria Grazia Breda, presidente della Promozione sociale — equivalgono a una condanna a morte certa e rapida. La sopravvivenza è scaricata sulle famiglie. Inoltre, per limitare ulteriormente l'accesso alla prestazione

sanitaria, a partire dal 2013, alla valutazione economica viene dato lo stesso peso della valutazione sanitaria. Questo significa che si tiene conto rigidamente dell'Isce del paziente, mettendo insieme le disponibilità economiche, mobili e immobili non solo del singolo, ma anche (seppure per una piccola quota) di tutto il nucleo familiare, allargato ai figli anche se non conviventi. In questo modo, resta fuori il 90% delle persone malate non autosufficienti. Gente che ha bisogno di un ricovero».

Un caso per tutti. La residenza per anziani «Il Trifoglio» di via Andorno, in pieno quartiere Vanchiglietta, zona operaia da sempre, recentemente al centro di una riqualificazione urbana sulla scia della costruzione del nuovo Campus Einaudi. Attiva dal 2014, ospita oggi 200 anziani non autosufficienti, di cui il 70% circa con convenzione regionale. È una struttura nuova e bel-

la. «Le persone che risiedono da noi — spiega Pietro Landra, medico geriatra e direttore sanitario del Trifoglio — sono come quelle nelle altre Rsa: malati dementi per Alzheimer o per altre patologie, che hanno bisogno di un'assistenza specialistica 24 ore su 24. Solo la nostra struttura, ha una lista d'attesa di 400 persone».

Che fare? Per lanciare un segnale d'allarme su un problema che rischia di diventare esplosivo, Eleonora Artesio, rappresentante di Torino in Comune a Palazzo Civico, ha proposto recentemente un consiglio aperto sulle liste d'attesa che coinvolga autorità sanitarie e associazioni, dando voce alla speranza dei familiari degli anziani non autosufficienti. Chissà se il Piemonte, una volta risolto il Piano di rientro dal suo debito, sarà capace di dare una buona notizia a tanti esclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15.000

Euro

Se hai questi soldi sul conto corrente e una casa da 51 mila euro, sei escluso dal contributo

26.000

I posti disponibili

Ma di questi, diecimila sono a pagamento. E bisogna sborsare tremila euro al mese

Nel parco

L'oratorio che non c'è
insegna ad avere fiducia

In centro
Una partita
a ping pong
nell'oratorio
all'aperto
al Valentino

REPORTERS

LODOVICO POLETTO
TORINO

Due calci al pallone giallo blu. E poi via da quel mondo, dritti verso gli alberi laggiù in mezzo al parco. Che poi è quello del Valentino, ma dove ci sono le collinette, gli spacciatori e tutta l'umanità dolente che ci gira intorno. «Vedi, se i ragazzi vengono qui è perché cercano una via per uscire da quella realtà. E noi proviamo a dare delle risposte. Come? Con la presenza, prima di tutto».

Marco Mele una volta faceva il barista nella Torino notturna e della movida. Oggi, a 37 anni, è un papà felice, è educatore nell'oratorio che non c'è, e fa giocare i ragazzi su un prato verde, di erba finta, a due passi dal parco vero. Visto così sembra un po' surreale. Ma Marco, con «Spazio anch'io», dependance lontano dell'oratorio salesiani di San Luigi, è l'ultimo baluardo di legalità. O meglio, è il primo porto a cui approda chi vuole smettere con il mondo lì fuori. Marco Mele è un educatore di strada e tutti i pomeriggi - che piova o che ci siano 40 gradi all'ombra - è in questo angolo di Torino nato undici anni fa per dare una mano a chi cerca un'altra vita. E quei calci al pallone, che alle 5 del pomeriggio impegnano tre ragazzi nigeriani, sono un esempio. «Noi non chiediamo nulla. Offriamo un'opportunità. Se vuoi venire vieni, partecipi alle lezioni di italiano, e poi se vuoi giochi a pallone oppure a calciobalilla. E intanto si crea

confidenza e consuetudine. E fai passare dei valori. e diamo risposte specifiche per ognuno di loro». Come la legalità. Un esempio? Eccolo. Qualche tempo fa c'era stata un'aggressione nel parco: un ragazzo senegalese aveva aggredito un connazionale con un coccio di bottiglie: una banale storia di spaccio. Ma uno dei ragazzi che frequenta l'oratorio si è fatto avanti, ha svelato il nome dell'aggressore, che è stato arrestato. Mele lo racconta come un episodio positivo: «Perché vuol dire che si crea fiducia. Aiutiamo chi vuole uscire da quel mondo, lo inseriamo in un percorso. Che dà ottimi frutti». Come la storia di un ragazzo marocchino che, aiutato da quelli di «Spazio anch'io», ha smesso con lo spaccio, s'è fatto un anno di carcere per condanne precedenti, e oggi ha una vita nuova. Un lavoro come barista, una famiglia e una casa. «Non è poco» dice Marco.

«È un modo di essere tra la gente. Nel parco siamo un presidio di tipo sociale e di sicurezza» insiste don Mauro Mergola, parroco di san Pietro e Paolo, nel cuore del quartiere di San Salvario. E responsabile anche dell'oratorio che non c'è. Don Mergola, il parroco che tiene aperta fino alle 4 del mattino la sua chiesa, che è nel cuore della movida più complicata di Torino, non ha dubbi: «Spendere del tempo con queste persone significa interessarsi ai loro problemi. Dare una mano a chi da solo non potrebbe farcela». I risultati? «Ottimi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ITALIA CHE CAMBIA

LA STAMPA
MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2017

Primo Piano 11

**In Piemonte
418 mila stranieri**

La legge si rivolge a tutti gli stranieri in Piemonte (418 mila) compresi i 14 mila profughi e richiedenti asilo come quelli ospitati all'ex Moi (nella foto)

BEPPE MINELLO

A Palazzo Lascaris rullano i tamburi della polemica. Il centrodestra s'è tuffato a pesce sulla nuova legge sull'immigrazione arrivata ieri all'esame delle Commissioni seppellendola sotto 98 emendamenti, molti dei quali ostruzionistici: «Il nostro obiettivo è non farla passare» proclama, duro, Gian Luca Vignale che firma per primo tutte e 98 le contestazioni a una legge sbrigativamente definita lo *Ius soli* in salsa piemontese. In realtà il diritto di cittadinanza non è materia regionale e le nuove norme vanno a codificare e rilanciare ciò che già si fa per i 418 mila stranieri, compresi i circa 14 mila profughi, in Piemonte in materia di sanità, formazione, welfare, diritto alla casa compreso. Una strada che si schianta contro lo slogan, facile e di sicura presa, qual è «Prima gli italiani». «Bella roba - commenta Marco Grimaldi di Sinistra italiana - estendere i servizi sanitari di base anche ai minori aiuterebbe a diminuire l'assedio del pronto soccorso, così come l'estensione delle vaccinazioni credo porti più vantaggi alla comunità piemontese che svantaggi».

Già il titolo fa arricciare i contestatori: «Promozione della cittadinanza». In Commissione, presieduta da Vittorio Barazzotto, l'assessora Cerutti ha illustrato il documento «la cui ambizione è



La nuova legge sull'immigrazione

“Ius soli” piemontese L'ira del centrodestra

Pioggia di emendamenti: “Non deve passare”

quella di diventare la nuova legge sull'immigrazione in Piemonte anche perché l'attuale risale al 1989. Lo strumento va aggiornato e le funzioni di programmazione e coordinamento della Regione devono essere riaffermate». Gli stanziamenti previsti ammontano a 300mila euro annui.

La legge istituisce anche quattro istituti di partecipazione il cui scopo è quello di coinvolgere sempre di più gli stranieri, strada obbligata se si vuole

integrarli: l'Osservatorio regionale sull'immigrazione e diritto d'asilo, il Forum e la Consulta regionale dei nuovi cittadini e la Conferenza regionale sull'immigrazione.

Ci sono poi gli interventi che coinvolgono i Comuni, l'assistenza socio-sanitaria, le politiche abitative, l'istruzione interculturale, la formazione professionale, l'inserimento lavorativo e sostegno ad attività autonome e imprenditoriali e integrazione in ambito rura-

le. È preso in considerazione anche «Ripopolamento dei piccoli comuni e delle aree rurali e montane». Non mancano infine gli interventi di mediazione culturale.

Critiche sono piovute da Vignale e Ravello (FdI). «Malgrado i 31 articoli, questo testo non è esauriente sui temi della partecipazione alla vita politica e amministrativa, né del diritto allo studio» ha detto Mauro Campo del M5s.

«Questa legge crea una forma di razzismo al contrario»

3 domande a
Gina Luca Vignale (Mns)

Vignale, ha passato la giornata a scrivere emendamenti per bloccare la legge: perché?

«Perché è sbagliata: indica una serie di beneficiari quali i profughi e richiedenti asilo che non sono di competenza regionale»

Non c'è solo questo nel progetto della giunta Chiamparino...

«Dal progetto, emerge, qual è la sua priorità: questa settimana, ad esempio, la Commissione per la legge sulla promozione cittadinanza, viene convocata due volte. Per altro, si usa il termine cittadinanza che è di competenza statale. Va bene se fai un comizio, non se scrivi una legge regionale»

Cosa l'irrita di più?

«Che in un momento come questo crea una forma di razzismo al contrario. Perché se c'è qualcuno che ha corsie privilegiate per lavoro, formazione, istruzione, sanità eccetera, oltre a essere una cosa sbagliata perché bisognerebbe aiutare le famiglie italiane bisognose, scatena rivalità al contrario. È una legge dannosa dal punto di vista sociale».

[B. MIN.]

«E' una strada irresponsabile chi prova a boicottare»

3 domande a
Monica Cerutti

È appena partito l'iter per approvare la legge e già ci sono 98 emendamenti per bloccarla: che dice?

«Che sono irresponsabili. È il tentativo di impedire alla Regione di dotarsi di una programmazione su un tema importante come quello dell'immigrazione che va governato. Non scegliamo noi che ci siano o meno queste persone. Chi ha ruolo di governo si assume la responsabilità di non lasciare queste persone ai margini»

I contestatori paragonano la sua legge allo *Ius soli*: è corretto?

«No. Abbiamo una legge vecchia e, a livello regionale, non abbiamo gli strumenti per fare politiche strutturali di inclusione e non solo emergenziali. Misure che guardino non solo ai richiedenti asilo che sono 14 mila ma a tutti gli stranieri che in Piemonte sono oltre 400 mila. L'inclusione combatte l'emarginazione che è il cuore del tema sicurezza»

Dove interviene la legge?

«Dalle tutele per i minori non accompagnati fino a definire strumenti di partecipazione finora non previsti».

[B. MIN.]

Piazza San Carlo, Giordana: io non decisi nulla

L'ex capo dell'ufficio di Gabinetto della sindaca interrogato per cinque ore: ho solo coordinato l'organizzazione

La vicenda



Altri indagati, ascoltati prima di lui, lo avevano accusato di essere stato il grande regista dell'operazione piazza San Carlo. «A decidere era Paolo Giordana, noi ci siamo limitati a eseguire il compitino». Anche la magistratura ritiene che sia andata così, che siano partite da Giordana tutte, o quasi, le decisioni più importanti. Lui, l'ex capo dell'ufficio di Gabinetto della sindaca Chiara Appendino, si è difeso ieri da quelle gravi accuse in un interrogatorio fiume durato più di cinque ore. Ribadendo, soprattutto, quanto già aveva sostenuto davanti alla Commissione speciale d'inchiesta del Comune: «Non avevo alcun tipo di competenza formale e non ho preso decisioni. Mi sono limitato a svolgere un ruolo

di coordinamento».

Eppure, stando alle contestazioni mosse dalla magistratura, è stato lui ad affidare a Turismo Torino l'organizzazione della serata di Champions League in piazza San Carlo. Su delega della sindaca Chiara Appendino, l'allora capo dell'ufficio di Gabinetto ha investito l'ente presieduto da Maurizio Montagnese del compito di installare in tempi record il maxi schermo nel salotto elegante della città per

Le tre riunioni

«Quelle tre riunioni a fine maggio sono state convocate da me su richiesta di Appendino»

permettere a più di 40 mila persone di assistere il 3 giugno alla finale tra Juventus e Real Madrid. Per la Procura, tuttavia, quell'incarico andava oltre le forze di Turismo Torino e il progetto di allestimento della piazza si sarebbe dimostrato inadeguato. Qualcuno avrebbe dovuto accorgersene e impedire lo svolgimento della manifestazione. Nessuno lo fece.

Sotto la lente dei magistrati è inevitabilmente finita la macchina organizzativa dell'evento. E sono finite le tre riunioni operative che si sono tenute nei giorni che hanno preceduto la manifestazione. Riunioni nelle quali non c'era la Appendino, ma alle quali ha partecipato Giordana. Tre riunioni in soli sei giorni, dal 26 al 31 maggio. Ed è proprio il 26

maggio, giorno del primo appuntamento a Palazzo Civico per discutere di come avviare la macchina organizzativa della serata di Champions League, che con una telefonata Giordana investe Turismo Torino del compito di preparare la piazza. «Quelle tre riunioni a fine maggio sono state convocate da me su richiesta della sindaca», aveva spiegato l'allora capo di Gabinetto alla Commissione d'inchiesta comunale. Un concetto ribadito anche ieri ai magistrati. Ai pubblici ministeri Rinaudo e Pacileo, Giordana avrebbe anche ricordato di non aver avuto alcun tipo di competenza formale e di non aver firmato alcun tipo di atto. L'ex braccio destro di Appendino ha tenuto a precisare di non aver assunto decisioni,

1526

Feriti nell'ondata di panico in piazza San Carlo

ma di essersi limitato a svolgere un ruolo di coordinamento e di trasmissione dell'istanza politica agli uffici. In sostanza, Giordana avrebbe ribadito che non era suo compito gestire la situazione in piazza, perché altre figure avevano ruoli e competenze per poterlo fare. L'ex capo del Gabinetto della sindaca avrebbe anche ricordato che la manifestazione del 3 giugno è stata organizzata con le stesse modalità di altre in passato.

Paolo Giordana, assistito dall'avvocato Maria Turco, è uno dei venti indagati per omicidio, lesioni e disastro colposi. Nell'inchiesta sono coinvolti anche la sindaca e il questore.

Giovanni Falconieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Né cibo, né vestiti, né libri Noi, poveri all'improvviso”

Dall'ex artigiano rovinato per sempre da un incidente stradale alla famiglia che campa con 250 euro di assegno d'invalidità

Natale si avvicina ma c'è anche chi lo shopping non sa cosa sia e sotto l'albero, più che regali e panettoni, si aspetta un tetto sotto cui vivere o i soldi per pagare le bollette. Sono circa 300 mila le persone che in Piemonte si trovano in una condizione di povertà assoluta: uomini e donne private della propria dignità, con un reddito fantasma che non consente nemmeno di accedere ai servizi primari.

Come Domenico Bruno, 53 anni. Da sette vive con la compagna Camilla e la figlia Noemi in una palestra di Prarostino, nel pinerolese. «Siamo tre invalidi dimenticati da Dio», denuncia l'uomo. Sino al 2005 è artigiano edile, poi un brutto incidente in auto gli cambia per sempre la vita. «Dopo due mesi di ricovero sono uscito dall'ospedale e ho ripreso a lavorare, ma nel giro di un anno sono stato costretto a mettere il busto e ho perso il posto». Nel 2010 arriva lo sfratto e così la sindaca di Prarostino invita Domenico a costruirsi una casa in palestra, affidandogli alcuni lavoretti per il Comune. «Ma con la nuova amministrazione siamo tornati nel dimenticatoio: la legna non basta mai per combattere il freddo. Quando mia figlia mi chiede se c'è qualcosa da mangiare e io scuoto la testa provo vergogna».

Anche Alessia Petrolo è spesso costretta a dire di “no” alla figlia 15enne, che come tutte le ragazzine della sua età vorrebbe un vestito nuovo o uscire con le amiche. «Non ho nemmeno i soldi per comprarle i libri di scuola», ammette con la voce intrisa di rabbia. La donna, 39 anni, vive con suo marito Corrado William e la figlia a Osasco, in una casa data in affitto dal Comune di Pinerolo. Lui, in dialisi da tre anni, è in lista d'attesa per un trapianto di reni. «Lavorava come magazziniere, prima che la cooperativa lo lasciasse a casa -

REPUBBLICA
PER

prosegue Alessia - Per diversi mesi siamo andati avanti con 250 euro di pensione d'invalidità. Ora ho trovato un piccolo lavoro come donna delle pulizie, ma non è sufficiente per coprire tutte le spese».

Clara Grazia Mongelli e Nino Fierro, 26 anni lei e 40 lui, sognano di avere dei figli ma a conti fatti non ci pensano nemmeno. Come dargli torto: hanno trascorso un anno in un camper prima che il Comune di Settimo torinese trovasse una casa. «È un'esperienza che non auguro a nessuno. Ora che siamo entrambi disoccupati abbiamo paura di rivivere l'incubo». E il fatto di

non essere genitori rischia di trasformarsi in una beffa: «Ci siamo rivolti ai servizi sociali, ma sembra che una coppia senza figli non abbia il diritto di essere aiutata - prosegue Clara Grazia - Oltretutto mio marito è invalido al 67%. Con quale coraggio mettiamo al mondo un bambino se poi dobbiamo crescerlo in strada?».

Nella vita di Katia Costa, invece, c'è solo una grande sofferenza. La donna, 44 anni, risiede a Castagnole Piemonte e da qualche settimana è senza gas: per l'Eni sono troppi i 600 euro di arretrati. «Per farmi la doccia devo andare dagli amici», sussurra con un filo di voce. Katia si sta riprendendo da un ciclo di chemioterapia per via di un tumore al seno. Un male sconfitto già due volte ma che è sempre lì, pronto a tornare. «La chemio è terribile: sono ingrassata di 15

Grazia e Nino hanno rinunciato ad avere figli perché non potrebbero mantenerli. Ma da coppia non hanno diritti

chili», spiega la donna, che nel 2011 ha subito anche uno stupro. «Allora abitavo a Torino, in corso Palermo: stavo tornando a casa, quando un uomo mi ha aggredito. Ho ancora attacchi di panico, ma cerco di non farmi prendere dalla paura».

In attesa che queste persone trovino un lavoro e possano tornare a vivere in maniera dignitosa, ci pensano onlus come l'Associazione Santamonica di Raffaele De Santis ad addolcire il loro dramma quotidiano portando loro pacchi di pasta o di biscotti e altri beni di prima necessità. E qualche parola di conforto.

I DATI I numeri nei Centri provinciali per l'educazione **Oltre 27mila stranieri adulti vanno a "scuola" di italiano**

→ La scuola non è solo formazione e istruzione, la scuola è anche accoglienza. Ne sono testimonianza i richiedenti asilo, gli immigrati e i rifugiati, che nei Centri provinciali per l'educazione degli adulti, i Cpia, imparano la lingua italiana. Grazie al progetto Digital innovation for social inclusion, finanziato all'associazione no profit di Torino "Formazione 80" e dall'Unione Europea l'accoglienza viene potenziata grazie all'offerta di nuovi strumenti di insegnamento rivolti agli insegnanti dei Cpia. «La sfida - spiega Erika Grasso di "Formazione 80" - è insegnare una lingua straniera a persone che non sono in grado, o lo sono pochissimo, di scrivere o esprimersi correttamente nella loro lingua madre. Il progetto, dopo una fase di ricerca e di definizione e messa a punto degli strumenti più efficaci di insegnamento, passerà ad una fase di test nella quale saranno testati dagli insegnanti dei Cpia». Il professor Riccardo Alisio opera nei

Cpia di Moncalieri e Poirino e spiega chi sono i giovani che in Piemonte imparano l'italiano: «La maggior parte di loro sono richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale, sono semi analfabeti o totalmente analfabeti. Oggi ci avvaliamo di materiale cartaceo, video, Internet, lavagne interattive e sistemi di registrazione per offrire loro l'opportunità di apprendere una lingua nuova e di orientarsi in una realtà diversa da quella in cui hanno vissuto». Secondo i dati diffusi dalla Prefettura, aggiornati al 21 novembre, sono 18.847 i profughi giunti in Piemonte dall'inizio dell'anno. Secondo l'Ufficio Scolastico Regionale, ad aprile 2015 nei 17 Cpia/Ctp del Piemonte c'erano oltre 27mila studenti, in gran parte con cittadinanza extracomunitaria (18.108, il 66%). Oltre il 50% degli iscritti ha un'età compresa tra 19 e 38 anni, un terzo ha superato i 38 e solo il 6% è sotto i 19.

Liliana Carbone

LA SOLIDARIETÀ

Un presidio in piazza per le vittime in Egitto

→ Il consiglio comunale ha dedicato un minuto di silenzio in ricordo delle vittime dell'attentato avvenuto venerdì scorso in Egitto. Oggi la comunità egiziana di Torino sarà in piazza Castello per un presidio pacifico per sensibilizzare la città sul tema della solidarietà e sugli attacchi terroristici.

INVESTIGAZIONI ITALIA INTELLIGENCE LAB 1992	
<ul style="list-style-type: none">INVESTIGAZIONI PRIVATEINTELLIGENCE PER L'IMPRESAINDAGINI PER RECUPERO CREDITOINVESTIGAZIONI SU WEB E SOCIAL NETWORK	NUOVA SEDE C.so Unione Sovietica 612/3/D AFFIDATI ALL'ESPERIENZA. 011 3471979 CONSULENZA E PREVENTIVI GRATUITI www.investigazioni-italia.com

CRONACA p. 2



Intervista

Chiara Saraceno

“Povertà, Torino in ritardo sempre più persone rischiano di sentirsi vuoti a perdere”



La sociologa

Chiara Saraceno, 76 anni, autrice di importanti studi sulla povertà

BRUNELLA GIOVARA

Torino «è una città in affanno dagli anni Novanta, dalle prime grandi casse integrazioni». Non si è più ripresa, o non si è ancora ripresa. Perciò, per la sociologa Chiara Saraceno, adesso servono investimenti di settore, iniziative, e bisogna muoversi in fretta, perché altrimenti «sempre più le persone si sentiranno come vuoti a perdere». Oggi alle 18 Saraceno sarà al Collegio Carlo Alberto con Bea Cantillon, dell'università belga di Antwerpen, esperta europea del tema povertà.

Professoressa, lei sembra assolutamente pessimista.

«La povertà aumenta, ma i bilanci delle città restano gli stessi. Peraltra va detto che Torino è una delle poche città ad avere un'assistenza economica per chi è in difficoltà, un'eredità antica, di precedenti amministrazioni. Ma ormai arrivano persone finora sconosciute, a chiedere aiuto. In passato si sono spesi parecchi soldi, ma lo sforzo non è bastato. Servivano misure per accompagnare le persone nel mercato del lavoro. Va detto che non ci sono più la Fiat e il suo

indotto, dove un tempo un lavoro manuale lo si trovava sempre. Chi ha perso l'impiego (si trattava di lavori spesso superati) non sempre è riuscito a riqualificarsi, e semplicemente è rimasto tagliato fuori. È successo anche a Detroit, altro esempio di monocultura industriale».

E dopo?

«Solo all'epoca di Castellani si è iniziato a discutere del problema, ma forse era già troppo tardi. Bisognava investire prima sulla formazione... Ci sono stati parziali tentativi di ridefinire l'identità economica della città, come le Olimpiadi e la spinta sul terziario, sulla cultura, ma non sono riusciti a compensare la perdita di posti di lavoro. Perciò penso che servano urgenti investimenti di settore. Non basta cioè fare le mostre».

Chi sono le persone colpite da mancanza di lavoro e povertà?

«Interi famiglie, questa non è più una questione che riguarda una generazione sola, ma più generazioni. Il processo è iniziato prima della crisi, quando si sono persi pezzi di occupazione ai danni del ceto più modesto, con bassa istruzione. Ma se quei lavori non ci sono più, è colpa loro? Bisogna pensare a cosa fare di concreto».

E a cosa pensa.

«Per usare un brutto termine che non mi piace affatto, penso a investimenti in capitale umano.

Aggiungo una considerazione: già da sole queste persone cercano opportunità, fanno corsi, si danno cercando soluzioni. Ma spesso non trovano niente».

Eppure, si parla di aumento dell'occupazione.

«Ma non tutta l'occupazione che aumenta è buona. Per lo più si tratta di tempo determinato, di part time involontario, cioè di gente che non riesce ad avere un tempo pieno. Ma in tutte le categorie ormai si creano disuguaglianze enormi. La gran parte della nuova occupazione è questa, perciò aumenta la povertà. In più, la buona occupazione non si distribuisce in modo omogeneo nella popolazione. C'è una concentrazione di lavori meglio retribuiti in certe famiglie piuttosto che in altre. Simile sposa simile... E la donna lavoratrice, pur discriminata rispetto all'uomo con pari titoli, vale di più sul mercato rispetto a una donna con preparazione scarsa. Significa che l'aumento dell'occupazione femminile paradossalmente può far aumentare la disuguaglianza tra famiglie. Una coppia di laureati ha più risorse di una con qualifiche più basse. E le famiglie monoreddito sono le più esposte a rischio povertà. Le disuguaglianze nei redditi da lavoro si sommano, e questa è la povertà».

IL CASO La scorsa settimana è iniziato lo sgombero delle palazzine partendo dalle cantine

Il futuro degli occupanti del Moi «Un lavoro nel settore dei rifiuti»

→ «Per i profughi dell'ex Moi stiamo valutando percorsi lavorativi autonomi, in particolare quelli legati all'economia circolare del riciclo e del riuso». È quanto annunciato ieri dall'assessora al Welfare Sonia Schellino in consiglio comunale, in risposta alla richiesta del capogruppo di Lega Nord, Fabrizio Ricca, sul futuro degli occupanti dell'ex Moi. La scorsa settimana, infatti, è iniziato lo sgombero graduale delle quattro palazzine, partendo dai garage e dalle cantine dove i migranti vivevano da anni in precarie condizioni igienico-sanitarie. Ottanta di loro hanno accettato di lasciare gli scantinati e sono stati ricollocati in alcune soluzioni abitative messe in campo dalla Diocesi e dalla Prefettura. Ci sono però stati momenti di tensione e secchiate d'acqua, martedì, da parte di coloro che in quegli spazi angusti portavano avanti la loro attività lavorativa. Poi, però, in serata sono stati tutti trasferiti e le cantine sono state chiuse da una cancellata che dovrebbe essere chiusa a chiave.

Ma è proprio ricordando le reazioni dei più "riottosi" che Ricca ha posto le sue preoccupazioni, chiedendo cosa succederà e cosa il Comune avrà intenzione di fare con i restanti mille occupanti delle palazzine: «Alcuni di loro - ha detto il capogruppo della Lega - svolgono attività di recupero e vendita del ferro, ma anche spaccio, ricettazione e altre attività criminose: molti hanno interessi economici a rimanere lì, quindi come si intende regolarizzarli?». L'idea è farli lavorare proprio con le "competenze" acquisite in questi anni in via Giordano Bruno: «Molti di loro - ha spiega-



to la Schellino - si occupavano di rivendere gli oggetti trovati nei cassonetti: ecco perché ora già li abbiamo inseriti come volontari, ma vorremmo poi aiutarli a lavorare nell'ambito dei rifiuti. L'unico problema è la normativa, molto difficile e rigida, ma ci stiamo lavorando: il tutto tutto con l'idea di realizzare un prototipo di piccola azienda adottabile anche in altre zone della città. Si lavora inoltre - ha concluso Schellino - sull'emersione dal lavoro in nero».

Il piano di sgombero, studiato da Compagnia di San Paolo, Diocesi, Comune, Città Metropolitana, Regione e prefettura, che prevedeva inizialmente di spegnersi gradualmente entro il 2020, ha invece ora come orizzonte temporale il 31 dicembre 2018: entro quel giorno dovranno essere trasferiti migliaia di migranti e collocati negli alloggi, per poi aiutarli nell'inserimento del mondo del lavoro.

[g. ric.]

18

martedì 28 novembre 2017

to
CRONACAQUI